

L'intervista

L'ex enfant prodige torinese premiato da Berio e Pollini si esibisce domani al "Verdi" per l'Accademia Corale Stefano Tempia. E alla vigilia confessa la sua passione...

Zoom

La musica nel destino

Il pianista Cascioli
"Suonare è bello
comporre è il massimo"



SUSANNA FRANCHI

«**N**E HO imbrattata di carta fina da quando ero piccolo! Sentivo il comporre come un'esigenza». Gianluca Cascioli, torinese, 31 anni, alle spalle una carriera da enfant prodige (a quindici anni vinse il Concorso Pianistico Micheli, in giuria c'erano Berio e Pollini), è oggi un pianista e compositore affermato. Domani alle 21 al Conservatorio Verdi è protagonista di un concerto per la stagione dell'Accademia Corale Stefano Tempia nel quale eseguirà al pianoforte la "Sonata al Chiaro di luna" di Beethoven, il "Notturmo op.15" e la "Polonaise-Fantaisie op.61" di Chopin, il "Notturmo n.6, Respiri" in prima

esecuzione assoluta di Alberto Colla, "Quattro ballate op.10" di Brahms e la sua "Sonata" composta nel 2009.

Ma allora il Cascioli compositore nasce prima del Cascioli pianista?

«Ho scoperto la musica classica a sei, sette anni, ascoltando i dischi in vinile di mio padre. Poi mi affascina il suono dell'organo in chiesa, ma quando ho avuto la mia prima tastierina, prima ancora di imparare le note, suonavo cose mie, pur non sapendo come fissarle, come memorizzarle. A otto anni ho iniziato a studiare seriamente il pianoforte, ma scrivere è sempre stata per me un'esigenza. Ho sempre composto... ecco, "compositore" è una parola gros-

sa: ho sempre scritto».

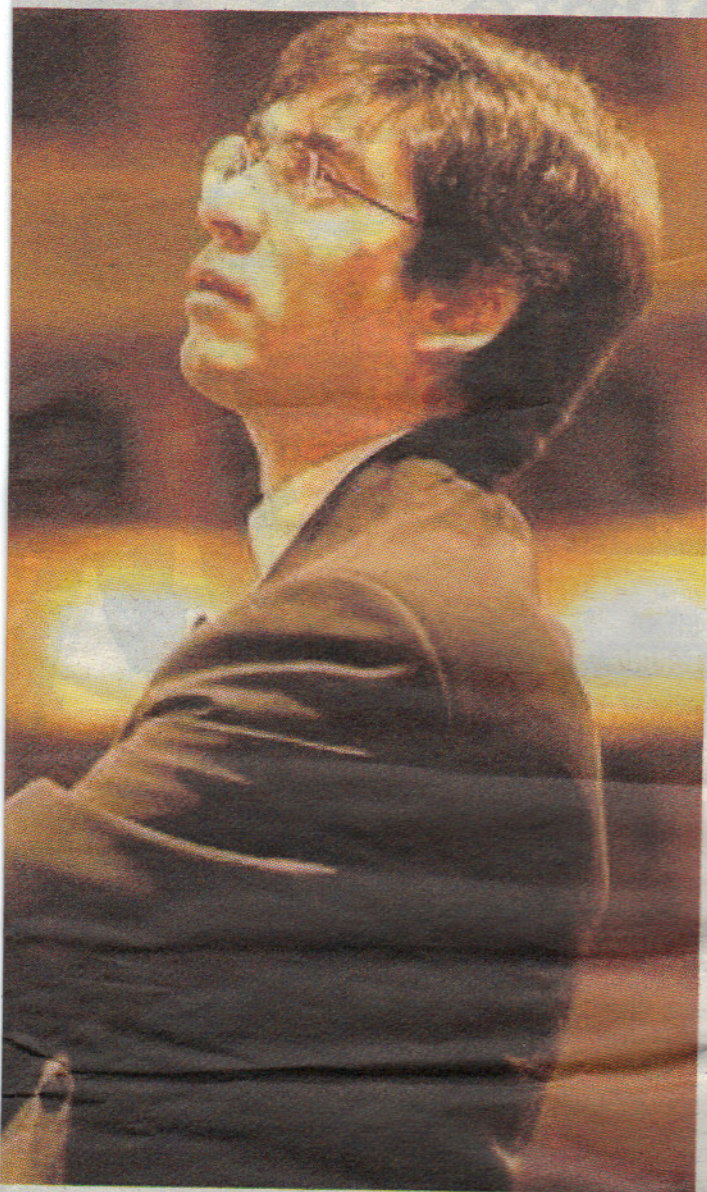
Le riesce facile?

«Studiare uno strumento è relativamente più semplice: studi per dieci, quindici anni, poi puoi cominciare ad essere un interprete. Studiare composizione è molto più complicato: studi per anni e anni e forse, a un certo punto, puoi pensare di farle eseguire. Le pagine che ho scritto dal 2007 in poi sono pagine che secondo me posso presentare. Ma, sono sincero, scrivo perché lo sento, indipendentemente dall'esecuzione».

Che cosa la ispira? Un testo poetico, letterario, un'immagine, un altro brano musicale?

«Può ispirarmi qualsiasi cosa, l'idea generatrice è quasi irrazionale. La tecnica, i procedimenti

A Pecetto vivo vicino alla città ma fuori dal caos Perché cambiare?



per risolvere un brano, sono razionali, ma l'idea non arriva in maniera conscia. È difficile da spiegare, ma è come se le idee nascessero al di fuori di noi e in un certo senso noi diventiamo il tramite per fissarle sulla carta».

Sinfonie, pagine per pianoforte, opere, musica da film: ci sono generi che vorrebbe frequentare?

«Non sono in grado di dire quale sarà la prossima tappa. Certo comporre per orchestra è molto stimolante e forse il pianoforte, anche se è il mio strumento, è quello per il quale ho composto meno. Un'opera non so, può darsi, ma per ora non ho frequentato molto la musica vocale».

Nel concerto di domani esegue un brano di Colla e a Colla lei ha

dedicato la sua Sonata, come mai?

«Ho conosciuto Alberto Colla in America alcuni anni fa ad un concerto nel quale eseguivano un suo brano che mi piacque molto, abbiamo cominciato a scambiarci idee e gli ho chiesto di diventare il mio maestro di composizione. È un didatta bravissimo, con lui ho fatto progressi incredibili e quindi è naturale che gli dedichi un mio brano».

Lei continua a vivere a Torino, o meglio a Pecetto: non ha mai considerato lasciare l'Italia?

«A Pecetto sono felicissimo, sono fuori dal caos cittadino, ma in pochissimo tempo posso essere in città, faccio bellissime passeggiate... Perché dovrei andare via?».